

RELAZIONE RIGUARDANTE LA VISITA AL MUSEO STORICO DI TRENTO DEL GIORNO 26.01.2004

Per ricostruire la storia degli ultimi secoli ci si basa su documenti. Questi possono essere scritti (lettere, manifesti pubblicitari, giornali, contratti, guide, passaporti...), orali (testimonianze, canzoni...), visivi (foto) o altro (valigie, soldi...).

La lettura di questi documenti è il percorso che abbiamo seguito quando, lunedì 26 gennaio, siamo andati al Museo Storico di Trento per partecipare ad un laboratorio sull'emigrazione trentina ed italiana.

Questa avvenne principalmente tra il 1860 e gli anni '50, ma il flusso d'emigranti non fu sempre costante.

Infatti, esso fu maggiore nel 1870 e diminuì nel periodo tra le due guerre, a causa delle limitazioni imposte dagli USA (1921, 1924), delle politiche restrittive di alcuni governi e soprattutto della grande crisi del 1929.

Gli italiani emigrarono a causa della Seconda Rivoluzione Industriale, della sovrappopolazione e, dal Trentino, anche a causa di una devastante alluvione e delle malattie al baco da seta e alla vite.

Inizialmente ad emigrare erano i capi famiglia e gli uomini giovani, forti e sani.

Essi partivano verso un futuro incerto e il distacco era per loro molto doloroso.

Emigravano soprattutto verso l'America Latina e l'America del Nord.

Bisogna ricordare comunque che le persone che emigravano non erano propriamente senza soldi, ma avevano da parte qualcosa per potersi pagare il viaggio.

Questo infatti era costoso, anche se si viaggiava in terza classe.

Alcune persone, per questo motivo, invece di partire da Genova o da Livorno, attraversavano le Alpi, andavano in Francia e salpavano dai porti di Le Havre e Marsiglia perché i costi erano più convenienti.

Le compagnie di navigazione italiane allora, durante il periodo dell'emigrazione italiana, utilizzarono manifesti e locandine per pubblicizzarsi.

La valigia dell'emigrante era semplice, spesso fatta di cartone legato insieme con uno spago. Conteneva qualche vestito, il passaporto, un po' di soldi messi da parte e un oggetto caro, per esempio una foto di famiglia.

Il viaggio era difficile.

Durava qualche settimana e le condizioni di vita erano dure: sulle navi c'era un forte sovraffollamento e le condizioni igieniche erano scarse. Anche il cibo lasciava a desiderare.

Poteva accadere anche che la nave naufragasse e molti persero la vita in questo genere di disastri.

Le persone che emigravano negli Stati Uniti, prima di poter sbarcare, venivano bloccati ad Ellis Island.

Ellis Island, luogo dove oggi si trova uno dei più importanti musei sull'emigrazione, è una piccola isola che nel passato è stata un'importante stazione di immigrazione.

Qui tutte le persone venivano visitate da medici. Le persone sane potevano entrare in America, quelle malate dovevano tornare indietro oppure venivano messe in quarantena.

Bisogna ricordare comunque che anche allora c'erano molti clandestini.

La vita in un altro paese era dura, soprattutto all'inizio, nonostante fossero state scritte delle "guide" per l'emigrante trentino. In qualsiasi paese andasse l'emigrante poteva contare su una guida specifica, ricca di consigli.

Inutile dire che una delle difficoltà principali che gli emigranti (non solo trentini, ma italiani in generale) dovevano affrontare era la lingua, ma anche adattarsi ed essere visti come stranieri era difficile. Alcune persone cambiarono nome, rendendolo più simile a quelli del paese verso cui emigravano.

L'emigrante si teneva in contatto, attraverso lettere e foto, con la famiglia, o comunque con qualcuno che viveva ancora nel suo paese.

Se le notizie che dava erano buone partivano altre persone, se erano cattive le persone evitavano di farlo. Parliamo quindi di "emigrazione a catena".

Se l'emigrante faceva fortuna poteva venir raggiunto dalla famiglia e stabilirsi in quel luogo definitivamente (come fece la maggioranza) oppure ritornare a casa.

Comunque non esisteva solo l'emigrazione verso l'America, ma anche quella interna e quella verso l'Europa.

Quella interna avveniva entro i confini di uno stesso stato ed era spesso stagionale, mentre l'emigrazione verso l'Europa avvenne principalmente dopo la seconda guerra mondiale.

Per esempio, sempre dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia stipulò un contratto con il Belgio: gli italiani sarebbero andati a lavorare nelle miniere belghe in cambio di carbone per l'Italia. Questo accordo fece sì che molti italiani emigrassero in Belgio.

Altri italiani invece emigrarono in Germania, completamente distrutta dopo il conflitto, per ricostruirla.

Molte di queste persone, come quelle emigrate in America, vi rimasero fino alla morte e i loro discendenti si trovano ancora là.

Relazione di Valentina Tonidandel, Patricia Zambarda ed Elena Livieri.